

La passione Real di sua **Eccellenza**

Matteo Patrono

Mourinho è di nuovo tra noi. Per una notte di Champions League, il calcio italiano può finalmente riabbracciare il tecnico più amato e più odiato di sempre, lo sciamano post-moderno, il manipolatore di menti, il grande comunicatore e piccolo allenatore che ha riportato l'Inter sul tetto d'Europa e poi se n'è andato a cercare nuova gloria a Madrid. Questa sera col suo Real giovane e ambizioso è di scena a San Siro contro il Milan, già strapazzato per bene nella gara d'andata al Bernabeu (2-0). «Ero in tribuna, abbiamo chiuso la partita in venti minuti, quanto bastava per mettere al sicuro il risultato e gestire il proseguo senza affanni. Ai tifosi del Real questo è un atteggiamento che non piace ma con voi italiani negli ultimi 5 anni in Europa siamo sempre usciti con le ossa rotte. Dunque Mourinho ha già fatto un bel passo avanti». A parlare, al telefono da Istanbul, è Juan Jesus Armas Marcelo, scrittore spagnolo meticcio e giramondo del quale **66thand2nd** ha appena pubblicato per la prima volta in Italia *Il sogno del calciatore adolescente*, un romanzo sorianesco del 1997 (*Cuando éramos los mejores*), nel quale l'autore mescola calcio e letteratura, la Spagna Franchista e il Real Madrid di Di Stefano, ricordi personali e fantasia. 64 anni, originario di Las Palmas de Gran Canaria, Marcelo ha sognato a lungo di vestire la *camiseta blanca* del Real, arrivando a giocare nella seconda squadra del club madridista intorno alla metà degli anni '60 prima di capire che la sua strada era un'altra. Chi dunque meglio di lui (che ha scritto tra le altre cose la prefazione al *Gattopardo* nella versione spagnola) per raccontare il ritorno in Italia del guru di Setubal dopo tre mesi di adattamento alla nuova realtà castigliana? «Eravamo una banda di giocolieri anarchici e narcisi, è arrivato lui coi suoi modi da duro e ci siamo trasformati in una macchina da gol. Mai segnate così tante reti in un inizio di stagione che io ricordi».

Eppure alle prime uscite del Real targato Mou, qualcuno storciva il naso.

so. Che noia, dicevano...

In Spagna l'eccellenza non è vista di buon occhio, si preferisce la mediocrità... Mourinho è il simbolo dell'eccellenza, sulla sua visione intellettuale e psicologica del calcio si potrebbe scrivere un piccolo saggio. L'ambiente del Real aveva bisogno di uno così. Un po' alla volta sta portando la squadra là dove noi tutti tifosi pensiamo debba stare il Real.

Johan Cruyff sostiene che Mourinho di calcio non capisce nulla.

Buono, dice così perché Cruyff è del Barcellona.

Sartre, zero titoli, prostituzione intellettuale, rumore dei nemici. Vi ha già ipnotizzato con roba così?

Al Real noi già avevamo Jorge Valdano che citava Sartre e che prima da allenatore e poi da dirigente ha inventato un gergo che tutto il mondo chiama valdanista. Un modo di parlare che ha messo in soggezione il giornalismo, facendo sembrare Valdano un professore. Credo che Mourinho seguirà questo stesso percorso, il dibattito è già aperto. Mi sembra un uomo che sa come affrontare la terribile pressione della stampa sportiva iberica. Farà epoca in Spagna.

Per ora lo show più mourinhesco è quando ha strapazzato il povero Pedro Leon per bastonare i giornalisti che gli chiedevano di farlo giocare...

Ha semplicemente detto che fino a pochi mesi fa Pedro Leon giocava nel Getafe e non è mica Zidane. E' la pura e semplice verità, talvolta alla stampa tocca rispondere per le rime. Se ascolterà i consigli di Mourinho, Pedro Leon diventerà un ottimo giocatore. Dopo quella sceneggiata, il portoghese ha cominciato a dare spazio e fiducia al ragazzo.

Il bastone e la carota, lo faceva anche con Balotelli all'Inter. A proposito, a Milano Mourinho ha lasciato un popolo di orfani nerazzurri che rimpiangono la sua genialità luciferina. Rafa Benítez, il suo sostituto, lo considerano poco più di un salumiere...

Dategli tempo. Benítez è un prodotto del vivaio del Real Madrid, giocò nella seconda squadra proprio come me e poi è diventato un ottimo allenatore. Certo non è all'altezza di Mourinho

che in questo momento è il migliore del mondo ma è della stessa pasta di Vicente Del Bosque, altro madridista, il ct della Spagna campione del mondo. Dunque, abbiate fiducia.

Nel suo libro ci sono molti riferimenti al Real Madrid di Butragueno che negli anni '80 fu l'incubo dell'Inter in Europa. Ricorda quelle sfide?

Certo, non ne persi una, era l'epoca in cui cominciavo a portare mio figlio allo stadio. Ricordo clamorose rimonte al Bernabeu che erano un po' il marchio di fabbrica della *Quinta del Buitre*, la generazione di Butragueno, Michel, Sanchis, Martin Vasquez, Pardeza. Ricordo in particolare la sfida in cui quel gran difensore della nazionale azzurra, Bergomi, fu colpito da una monetina alla testa e non poté continuare a giocare. Il Real vinse e se la cavò con una multa.

Poi però arrivò il Milan di Sacchi e furono dolori. Negli annali c'è un 5-0 subito a San Siro.

Ho ancora i capelli dritti a ripensare a quella batosta. Per me il Milan è sempre fonte di preoccupazione, anche oggi che sulla carta è un po' inferiore.

Lei scrive che il calcio moderno è ormai contaminato da torbidi interessi economico-politici e da una mediocrità sportiva e sociale che ne ha alterato il patrimonio genetico. Il Real Madrid di Perez e il Milan di Berlusconi sono due buoni esempi?

Sì signore, sono due esempi perfetti della follia che sta provocando la degenerazione del business calcistico. Non mi piacciono i calciatori miliardari, galattici e super glamour. I calciatori devono essere calciatori e basta, cavalieri fuori dal campo, niente di più.

Dunque non le piace nemmeno Cristiano Ronaldo?

Mi piace quello che fa in campo col pallone, molto meno quello che fa fuori. E' un ragazzo che vive per la pubblicità e che invece avrebbe bisogno di un po' di background culturale, di calma e maturità.

Eppure oggi tutti i bambini sognano di diventare come lui. Ai suoi tempi il modello di riferimento era Alfredo Di Stefano. Altra pasta.

Ho giocato nella seconda squadra del Real fino a 20 anni, poi per colpa

del calcio persi un anno all'università e la vergogna fu tale che cominciai a studiare come un matto. Li capii che sarei diventato uno scrittore. Tutti i giovedì però ebbi la fortuna di sfidare i campioni della prima squadra al Bernabeu. Passavamo ore a cercare di infilare il grande portiere Betancort, a rubare i segreti di vecchi campioni come Puskas e Gento. Poi quando ci incontrava in tribuna d'onore la domenica,

capitava pure che Di Stefano ci offrisse una coppa di champagne.

Quel Real Madrid fu uno dei simboli del Franchismo. Come conciliare l'amore per quella fantastica squadra con l'uso politico che ne fece il Generalissimo?

Nel '72 fui condannato a sei mesi di carcere per aver pubblicato un libro del poeta José Ángel Valente. Io però non ho mai visto il Real come un simbolo del Franchismo, c'è un po' di mi-

tologia sull'argomento. E' innegabile che il Generale si sia appropriato dei successi del Real ma così vanno le cose sotto le dittature e comunque i giocatori non erano fascisti.

Fabio Capello qualche anno fa magnificò l'ordine insegnato da Franco agli spagnoli...

Capello capisce molto di calcio e poco di politica. La Spagna gli piace per via del jamón serrano, mica per l'ordine nelle strade.



Questa sera José Mourinho torna a San Siro col Real Madrid per sfidare il Milan in Champions League. Intervista allo scrittore spagnolo J.J. Armas Marcelo, autore del libro «Il sogno del calciatore adolescente» ed ex giocatore della squadra B del Real negli anni sessanta. «Eravamo una banda di giocolieri, è arrivato lui e siamo diventati una macchina da gol»

JOSÉ MOURINHO
A MADRID
PER LA FINALE
DI CHAMPIONS
QUANDO ERA
ALLENATORE
DELL'INTER
/FOTO AP

MOU • «Non sono tra nemici»

Un Mourinho insolitamente pacifico è sbarcato ieri sera a Milano col Real Madrid. «Con i tifosi milanesi abbiamo avuto un rapporto interessante, rispettoso, non negativo. E anche il mio rapporto con i giocatori e i dirigenti del Milan è sempre stato positivo, con qualche parola calda ma con tantissimo rispetto. Per questo non sento di giocare nella casa del nemico». Poi però una punzecchiata da ex interista l'ha dato lo stesso ricordando il trionfo nerazzurro in Champions League. «Posso immaginare che per una squadra come il Milan che era dominatrice in Europa, lo scorso anno sia stato un po' duro. Ma se ci saranno cori o striscioni contro di me non mi creeranno alcun problema. E' il calcio».

